

La rete bianca che piace a Luchino

GIOVANNI COCCONI

**Nessuna
Nuova Dc,
solo contatti
sempre più
stretti: il ruolo
di Riccardi**

Non sono passate inosservate le quattro-pagine-quattro che martedì il *Corriere della Sera* ha dedicato al «fermento dei cattolici» alla vigilia del Consiglio permanente della Cei. Un'attenzione inedita per un giornale di tradizione laica come il *Corriere* ma non casuale e che sembra confermare i rapporti che da qualche tempo un azionista importante di via Solferino, **Luca Cordero di Montezemolo**, sta coltivando con pezzi di mondo cattolico. Sono alcuni mesi che associazioni e movimenti "bianchi" si stanno guardando intorno per prepararsi al nuovo scenario politico che si aprirà con la fine di Berlusconi. Un po' tutti confermano che non esistono le condizioni per la nascita di una Nuova Dc anche se è abbastanza condiviso il giudizio sull'insufficienza dell'offerta politica attuale, sia a destra che a sinistra. Sono di luglio due operazioni parallele e convergenti come la presentazione del "Manifesto per la buona politica e il bene comune", firmato da sette associazioni bianche (Acli, Cisl, Movimento cristiano lavoratori, Coldiretti, Confartigianato, Confcooperative, Compagnia delle opere) e gli incontri più o meno riservati con politici e figure di spicco dell'azionismo organizzati da monsignor

Mario Toso, segretario del Pontificio consiglio per la giustizia e la pace, con la benedizione del Vaticano.

Importanti esponenti del mondo del Terzo settore confermano a *Europa* che i contatti tra l'associazione creata da Montezemolo, ItaliaFutura, e alcuni pezzi di mondo cattolico si stanno infittendo. Una figura autorevole come quella dello storico Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, collaboratore di ItaliaFutura e in ottimi rapporti con Oltretevere, secondo qualcuno potrebbe svolgere un ruolo di federatore (non di leader politico) di una rete trasversale che si sta costruendo pur tra molte difficoltà, sia per la diffidenza reciproca tra i movimenti sia per la loro resistenza a farsi cooptare come macchine elettorali.

Eppure i riferimenti ideologici di questa rete bianca non mancano. Non solo il Manifesto di luglio ma lo stesso documento preparatorio delle Settimane sociali dei cattolici dell'anno scorso, firmato da Luca Diotallevi ed Edoardo Patriarca, nelle quali si indicava la strada di un cattolicesimo molto liberale (qualcuno lo definì blairiano), nel solco di un'economia sociale di mercato alla tedesca e di un welfare della sussidiarietà. Le associazioni del Manifesto si riuniranno a metà ottobre per un seminario aperto a tutti gli interessati, anche se la stagione dei rapporti privilegiati con i singoli interlocutori cattolici è considerata finita.

A raccogliere i frutti di un disegno politico coltivato a lungo prima dal ministro Sacconi (già promotore due anni fa del Manifesto), e poi da Giulio Tremonti, entrambi ormai fuori gioco, sarebbe interessato oggi proprio Montezemolo. «Nessu-

no sta pensando di creare un partito a tavolino ma il dialogo con certi mondi cattolici delusi dal berlusconismo e dal centrosinistra attuale per lui è molto serio» confermano le fonti consultate da *Europa*. Che cosa possa nascere da questo corteggiamento dipenderà anche dalle regole elettorali. Quel che è certo è che, oggi, a differenza che nella stagione 1992-1993, «i cattolici non vogliono farsi trovare impreparati dal crollo di un regime, e vorrebbero essere protagonisti della nuova stagione politica». Il problema è che la situazione politica è fluida e «nessuno riesce a fare progetti da qui a due mesi». Tutti confermano che non c'è spazio per una Nuova Dc e che un'Udc allargata non interessa a nessuno mentre un partito liberale, moderato e laico (sul modello della Cdu tedesca) in Italia ancora non c'è. È questo che ha in mente Montezemolo?

